

Crolla la spesa al sud In 10 anni calo del 3% A rischio i negozietti

Indagine della Cgia di Mestre. Nel 2007 i consumi mensili delle famiglie erano di 2.649 euro, ora scesi a 2.564 euro. Nel Mezzogiorno la riduzione è all'incirca di 170 euro

ROMA

Tirano la cinghia le famiglie italiane. Rispetto all'anno pre-crisi spendono molto di meno con un crollo verticale della spesa soprattutto al sud.

Nel 2007 le uscite mensili medie erano pari a 2.649 euro ma 10 anni dopo, sebbene dal 2013 sia in corso una lenta ripresa, la soglia si è attestata a 2.564 euro (-3%, pari in valore assoluto a -85 euro). E se al nord (-47 euro) e al centro (-75 euro) le contrazioni registrate sono al di sotto della media nazionale, nel Mezzogiorno il quadro è preoccupante.

In lieve ripresa risultano gli acquisti nei discount e nella grande distribuzione

Le più penalizzate sono le botteghe artigiane e le attività di quartiere che segnano -1,3%

Orasi teme che il trend negativo peggiori nel 2019 per l'aumento delle tasse locali

zogiorno il quadro è preoccupante. Nell'ultimo decennio, infatti, la spesa delle famiglie meridionali è crollata di 170 euro (-7,7%), da 2.212 euro nel 2007 a 2.042 euro nel 2017. A scattare la fotografia è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre secondo cui il calo dei consumi ha provocato effetti negativi anche sui fatturati delle piccole attività commerciali e artigianali.

«I negozi di prossimità e le botteghe artigiane vivono quasi esclusivamente dei consumi delle famiglie e, sebbene negli ultimi anni i consumi siano tornati lentamente a salire, i benefici di questa ripresa hanno interessato quasi esclusivamente la grande distribuzione organizzata», spiega il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo. Dal 2007 al 2018, ad esempio, il valore delle vendite al dettaglio nell'artigianato e nei piccoli negozi di vicinato è crollato del 14,5%; nella grande distribuzione, invece, è aumentato del 6,5%. Nonostante la diffusione sempre più massiccia dell'e-commerce, questo trend è proseguito anche nel 2018: mentre nei supermercati, nei discount e nei grandi magazzini le vendite sono aumentate dello 0,9%, nei piccoli negozi la diminuzione è stata dell'1,3%.

«Con le tasse in aumento e con una platea di servizi erogati dal pubblico, che negli ultimi anni è diminuita sia in qualità sia in quantità, si sono sacrificati i consumi e gli investimenti», sottolinea il segretario degli artigia-

ni di Mestre Renato Mason, aggiungendo poi che «è diventato sempre più difficile fare impresa e redistribuire la ricchezza». In particolare modo «alle piccole e piccolissime imprese il calo dei consumi delle famiglie ha creato non pochi problemi finanziari, costringendo molte partite Iva a chiudere i battenti», precisa il segretario degli artigiani di Mestre.

E secondo la Cgia, per l'anno in corso c'è il pericolo che la disponibilità economica delle famiglie subisca una ulteriore contrazione per via del possibile aumento delle tasse locali. Avendo rimosso con la manovra di Bilancio 2019 il blocco delle aliquote dei tributi locali introdotto nel 2015 dall'allora governo Renzi, è molto probabile che molti sindaci torneranno a innalzarle. Secondo alcune stime, degli 8.000 Comuni presenti in Italia l'81% ha i margini per aumentare l'Imu sulle seconde case e addirittura l'85% per innalzare l'addizionale Irpef. Non è da escludere, inoltre, che avendo aumentato la deducibilità dell'Imu sui capannoni, alcuni primi cittadini potrebbero essere tentati di aumentare l'aliquota di propria competenza, almeno fino alla soglia che non consente agli imprenditori di pagare di più di quanto realmente fatto nel 2018. Inoltre, tra il 2010 e il 2017 le manovre di finanza pubblica hanno comportato una contrazione delle risorse disponibili pari a 22 miliardi.



Un mercato rionale di Napoli ANSA

Cassa depositi e prestiti corre verso il 10% su Tim

MILANO

Prosegue la presa di posizione (e soprattutto di quote) in vista della cruciale assemblea di Tim di fine mese: Cassa depositi e prestiti è salita all'8,7% del capitale e presto potrebbe andare a sfiorare il 10%. Ma anche i fondi sono in movimento, con la speranza per Vivendi di trovare qualche alleato in una partita che per ora appare in salita.

La Cdp all'ultima assemblea del gruppo Itc, nella quale aveva

vinto la lista Elliott, deteneva il 4,9% di Tim e aveva di fatto annunciato la sua crescita: lo sta facendo entro i tempi perché la quota possa interamente avere i diritti di voto nell'assemblea del 29 marzo. All'inizio del mese aveva infatti già comunicato alla Sec statunitense di essere salita al 7,1% e non si esclude che l'ultima mossa possa portare a un ulteriore incremento fino a sfiorare il 10% entro il 20 marzo. Ovviamente in questo modo Cdp è

ancora più decisiva nella sfida tra Elliott e Vivendi, ma di fatto - essendo anche azionista al 50% di Open Fiber - potrà favorire la costituzione della rete unica, alla quale è favorevole il governo.

Gli schieramenti sembrano quindi definiti, con Elliott ufficialmente al 9,95%, Cdp che dovrebbe avvicinarsi in fretta a questa quota, Vivendi sempre al 23,7%, ma nella scorsa assemblea era partita con un vantaggio nettamente maggiore. La Cdp in tutto finora ha speso 960 milioni per rastrellare l'attuale quota Tim a un valore medio di carico dei titoli che è leggermente sceso a 0,726 euro ad azione.

Ticino, una criptovaluta per rilanciare il commercio

Confine. Franco sotto scacco, torna la proposta di una valuta cantonale. Il sindaco di Chiasso: «Queste monete esistono già nella Svizzera francese»

COMO
MARCO PALUMBO

Con il franco svizzero sempre sotto lo scacco della Banca nazionale svizzera, il Canton Ticino prova (o meglio: riprova) l'allungo risolvendo un vecchio pallino, quello della moneta virtuale: il TicinoCoin.

In buona sostanza si tratta di una criptovaluta - tutta ticinese - che, pur conservando il cambio 1 a 1 con la moneta corrente, vuole mettere sul tavolo un'alternativa al franco svizzero.

I promotori l'hanno definito «un sistema di pagamento immediato e senza intermediari» e ora chiedono alla politica di attivarsi per arrivare in tempi celeri all'adozione del TicinoCoin.

Un'analisi diretta di questa proposta arriva da Bruno Arrigoni, sindaco di Chiasso, esperto di una materia in parte sconosciuta, quella delle criptovalute. «Limitandolo solo al nostro Cantone, il TicinoCoin potrebbe rappresentare una formula per incentivare in maniera decisa il commercio - sottolinea -. Gli esercenti potrebbero ad esempio applicare sconti in caso di pagamento con il TicinoCoin. Del resto monete alternative esistono già in altri Cantoni, come nella Svizzera francese. Se vogliamo davvero rilanciare l'economia dobbiamo essere alternativi».

Di sicuro questa criptovaluta in salsa ticinese dovrà passare al vaglio della politica, tenendo conto che il prossimo 7 aprile si vota per il rinnovo del Consiglio di Stato (cioè del Governo di Bellinzona) e del Gran Consiglio. «Dal punto di vista politico sarà importante, per il buon esito di questo progetto, l'evoluzione del mercato "crypto" nei prossimi



Il cambio con la moneta corrente resterebbe di 1 a 1: un sistema di pagamento immediato ARCHIVIO

■ «Per il futuro di questo progetto conterà molto l'evoluzione del mercato crypto»

■ La proposta dovrà passare al vaglio della politica. Ad aprile si vota il Consiglio di Stato

mesi - fa notare ancora Bruno Arrigoni -. Dunque bisognerà tenere alta l'attenzione, sempre tenendo ben presente che la nostra economia ha davvero bisogno di essere innovativa». L'idea del TicinoCoin era partita in tempi non sospetti e cioè cinque anni o sono. Poi però per tre anni era rimasta nel cassetto. Se n'era riparlato nel 2017, ma è in questo inizio d'anno che la proposta di una criptovaluta ticinese ha ricominciato a prendere piede. Una prima risposta arriverà dall'interrogazione che il deputato de La Destra, Paolo Pamini, invierà al Governo di Bellinzona. Interrogazione peraltro sostenuta e sottoscritta da diverse forze politiche ticinesi. Il concetto di fondo è tutto sommato semplice: il Can-

ton Ticino, terra di banche e alta finanza, può promuovere e sostenere una sua criptovaluta ed ospitare start-up nel settore fintech (ovvero della finanza tecnologica).

Tornando al Comune di Chiasso, di cui è sindaco Arrigoni, tempo fa era stata lanciata l'idea di pagare le tasse comunali - fino a 250 franchi - in bitcoin. Idea che poi aveva trovato concretizzazione lo scorso anno, con scarso successo - va detto - tra i contribuenti. Anche se, in quell'occasione, il sindaco aveva commentato che «l'importante era fare marketing territoriale e l'obiettivo è stato raggiunto». La parola passa alla politica cantonale, che inevitabilmente avrà puntato anche i riflettori di Berna.

LE ALTRE NOTIZIE

Angelo Cappellini Super ville a Dubai



Le ville si trovano nell'arcipelago artificiale di fronte a Dubai

Partnership

La russa Forum Group sceglie l'azienda di Cabiato per un progetto a Palm Jumeirah

Forum Group, realtà specializzata nello sviluppo immobiliare con sede a Ekaterinburg in Russia, sceglie Angelo Cappellini, storica azienda di Cabiato del settore legno-arredo, per allestire un esclusivo progetto nel quartiere di Palm Jumeirah: XXII Carat.

Ventidue ville - che rievocano l'architettura mediter-

anea - immerse in un'oasi di lusso nell'arcipelago artificiale antistante Dubai.

I due appartamenti campione Emerald sono scanditi dalla sensibilità stilistica di Angelo Cappellini e dal piglio sofisticato di Opera Contemporary - altro brand del gruppo con uno stile più giovane e moderno - declinati in proposte realizzate su misura. Due brand scelti da Forum Group per celebrare anche a Dubai l'eccellenza del Made in Italy in grado di soddisfare le richieste di una committenza esigente e cosmopolita.

Gruppo Aeb - Gelsia Nuove assunzioni

Utilities

Cresce il Gruppo Aeb-Gelsia, confermando la propria vocazione al servizio del territorio Brianzolo e l'attitudine a creare valore attraverso lo sviluppo sostenibile. Negli ultimi 10 anni, il numero dei dipendenti è salito del 40%, passando dai 460 del 2008 agli oltre 650 odierni. Il Gruppo da anni investe sulle risorse una-

ricercando, formando e gestendo nuove figure professionali e riqualificando quelle esistenti. «Cerchiamo tecnici specializzati, ingegneri e laureati in materie umanistiche per gestire l'innovazione, ma abbiamo anche figure operative per garantire i servizi essenziali al territorio. Per candidarsi collegarsi ai siti web delle società del Gruppo ed accedere alla pagina "Lavora con noi"».

Cooperative, anno super Nove su dieci assumono

Bilanci. Frangi: «Trend positivo anche se gli ultimi segnali preoccupano. Un esempio? I problemi di liquidità dovuti ai ritardi nei pagamenti»

COMO

ENRICO MARLETTA

Un anno molto positivo alle spalle, ombre cupe invece sul 2019 anche per il sistema cooperativo.

Nei giorni scorsi l'ufficio studi di Concooperative Insubria ha completato l'elaborazione dei dati relativi al terzo quadrimestre del 2018 ed i dati che ne sono sortiti hanno messo in evidenza un aumento generalizzato, sia in termini di ricavi che di addetti, per le imprese cooperative.

«Cito un dato eloquente per quanto riguarda l'occupazione -

dice Mauro Frangi, presidente di Concooperative Insubria - nove imprese su dieci hanno dichiarato la stabilità o un incremento degli occupati». E ancora: negli ultimi quattro mesi del 2018 le cooperative che hanno assunto sono state il doppio (27%) di quelle che invece hanno ridotto il personale (14%); quelle che affermano di aver migliorato la propria posizione competitiva sono il doppio (10%) di quelle che invece l'hanno peggiorata (5%).

Le incognite

Lo scorso anno, il sistema della cooperazione ha goduto di dinamiche positive generalizzate nell'arco di tutti i dodici mesi anche se nell'ultimo quadrimestre hanno iniziato ad emergere i primi segnali di inversione dei trend favorevoli. «Diverse imprese - spiega Frangi - hanno cominciato ad accusare problemi di liquidità dovuti ad un maggiore ritardo nei pagamenti, in particolare della pubblica amministrazione. Una tendenza generale che si è ulteriormente rafforzata nel caso specifico delle cooperative che lavorano sull'accoglienza e l'integrazione dei migranti le cui spettanze stanno subendo pesanti dilazioni da

parte delle prefetture immigrazione a causa di precise indicazioni politiche». In particolare, solo poco più del 6% delle cooperative ha riportato un miglioramento nel rispetto delle scadenze mentre il 12% ha segnalato un peggioramento. A risentirne è stata la liquidità delle cooperative, per 4 su 10 il giudizio non va oltre la mediocrità, mentre per il 10% è del tutto negativo.

Una situazione di difficoltà complicata da un relativo peggioramento, anche in questo caso iniziato nelle ultime settimane dell'anno scorso, delle condizioni relative al credito con una minore propensione degli istituti ad accogliere le richieste delle imprese.

I fattori critici che hanno iniziato a manifestarsi alla fine del 2018, sono emersi con maggiore evidenza nei primi mesi dell'anno. Il sentiment degli imprenditori, anche nel caso della cooperazione, evidenzia incertezza, timore che nei prossimi mesi si assisterà a una regressione dei ricavi e a cascata dei livelli occupazionali.

«Ci sono tre grandi elementi negativi - continua Frangi - un quadro macroeconomico denso di incognite in particolare per lo stato della finanza pubblica con

il rischio di eventuali manovre correttive che graveranno in buona parte sulle imprese; una generale dinamica negativa della domanda frutto di una maggiore ritrosia ad investire e infine una ritrazione degli interventi nel campo dell'assistenza e del sostegno alle fasce più deboli della popolazione il cui conto è pagato pesantemente soprattutto dalle cooperative sociali».

Rischio licenziamenti?

Per queste ultime il 2019 rischia di venire indicato come un anno, quello in cui saranno costrette a una riduzione degli addetti. «Un passo che nel caso della cooperazione - aggiunge Frangi - è considerato davvero come l'ultima delle scelte possibili per fare fronte a una situazione di crisi».

Rispetto a settembre 2018, a gennaio le cooperative che giudicano concreto il rischio di una nuova imminente recessione sono salite dal 16 al 25%. «Non credo che si palesi la possibilità di una crisi simile a quella che ci siamo lasciati alle spalle - dice Frangi - il rischio che ci si avviti in una situazione negativa è però presente e sarebbe utile mettere in campo tutte le politiche necessarie a scongiurarlo».



Mauro Frangi, presidente di Concooperative Insubria



Un momento dell'assemblea di Concooperative Insubria, a gennaio

«La pubblica amministrazione paga in ritardo le coop che lavorano con i migranti»

«La crisi? Non credo che tornerà. Rischiamo però di avvitarsi in una fase negativa»

Bus e auto a noleggio Il lavoro c'è, gli ostacoli anche

Maslianico

Burocrazia e novità normative non aiutano il settore Berini (Confartigianato): «Momento buono con i turisti»

Un altro passo avanti sul foglio di servizio, ma le battaglie per gli imprenditori del noleggio con conducente non sono finite. Importante però avere strappato una misura a favore

della categoria. Perché a Como sottolinea Gianluigi Berini, presidente di logistica e mobilità di Confartigianato - il lavoro arriva grazie ai turisti in crescendo. Ma gli ostacoli non mancano e le normative - contribuiscono spesso a rafforzarsi.

Una buona notizia si era già presentata poche settimane fa con il ricorso vinto sull'età dei pullman: non era più obbligatorio sostituirli dopo 15 anni, come

invece inizialmente aveva indicato la Regione Lombardia. Le trattative però in questi giorni hanno riguardato altri spunti spinosi.

«Ad esempio sul foglio di servizio che ora, è stato stabilito, si deve fare ma in modo abbastanza aperto - spiega Berini - Cioè non sei obbligato a rientrare in rimessa a ogni servizio. Questo almeno se dimostri di avere dei servizi già prenotati. In caso



Gianluigi Berini

contrario, allora devi rientrare sì: non puoi restare in giro». Adesso però è da segnalare l'arrivo del foglio di servizio elettronico che desta scompiglio. E che dovrebbe essere realtà a tutti gli effetti entro tre mesi. Ma cosa accadrà, è tutto da vedere: ci sono richieste sull'effettiva introduzione delle sanzioni ad esempio, al vaglio dello Stato.

Il settore a livello nazionale dà lavoro a più di 200 mila persone e rappresenta lo 0,5% del Pil nazionale. Il mercato c'è, ma la burocrazia e il cambiamento delle normative non rendono certo tutto più facile. «A Como - rileva Berini - il momento è buono per il turismo, certo. Però è anche vero non tutti gli alberghi

sono aperti». Quindi anche questo periodo non è sfruttato pienamente a favore del lavoro del noleggio.

La categoria è pronta a far valere le sue ragioni nelle trattative nazionali. E si tiene stretti i primi spiragli ottenuti. Anche la battaglia già citata, vinta a livello regionale è importante: mettere fuori causa i pullman del noleggio dopo 15 anni avrebbe creato danni pesanti alle aziende che avevano investito costantemente nella corretta manutenzione. Inoltre, questo vincolo di anzianità sarebbe stato valido solo in Lombardia, ponendo una discriminazione rispetto alle altre aziende in altre regioni.

M. Lusa.

Tessuti in dono alle detenute Così nascono borse e zaini

Il progetto

La Tessitura Taiana Virgilio in prima fila. Si producono accessori originali e colorati

Una seconda chance ai tessuti, una seconda opportunità alle donne detenute.

Il tessuto "scartato" non è più un rifiuto, ma "materia prima" e come tale assume

valore sociale. Un progetto che nasce con l'idea di realizzare accessori di qualità, come borse e zaini ad esempio.

Ricucire con il passato

I tessuti provenienti dagli stock dei "donatori" in un attrezzato laboratorio/atelier vengono lavorati dalle detenute affinché possano imparare un mestiere nobile come quello della sarta, e avere così una seconda chance una vol-

ta che per ciascuna di loro si saranno riaperte le porte del carcere.

Come ogni anno la Tessitura Taiana Virgilio è in prima fila in questo progetto, risultando uno dei più importanti donatori di tessuto e avendo preso a cuore sin da subito questa straordinaria iniziativa che consente appunto alle detenute "di ricucire" con il passato.

Il marchio "Made in carcer-

re" nasce nel 2007, grazie a Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, una cooperativa sociale non a scopo di lucro.

Si producono manufatti "diversa(mente) utili": borse, accessori, originali e tutti colorati.

Chance di rinascita

Sono prodotti "utili e futuri", confezionati da donne al margine della società: venti detenute, alle quali viene offerto in questo modo un percorso formativo per imparare un mestiere e con lo scopo preciso di un definitivo reinserimento nella società lavorativa e civile.

Serena Brivio



Alcune creazioni con il marchio "Made in carcere"

Il dramma di un papà «Mia figlia, finita in mano a una gang»

La storia. A 15 anni irretita da un gruppo di pregiudicati La Procura dei minori manda la ragazza in una comunità «Eravamo una famiglia felice. Poi il mondo ci è crollato»

PAOLO MORETTI

Le occhiaie che segnano il volto di questo papà sono cicatrici di dolore. Una sofferenza accumulata negli ultimi cinque mesi, da quando la figlia è finita nelle mani di una banda di pregiudicati. Irretita e attirata nella loro rete con la scusa dell'amore. «Eravamo la famiglia del Mulino Bianco» attacca a raccontare l'uomo, cinquantenne comasco, un padre innamorato della figlia come migliaia di tanti altri. «Poi, all'improvviso, il mondo ci è crollato addosso da un momento all'altro».

L'inizio dell'incubo

In tempi di baby gang e di ragazzini travolti da reati più grossi di loro, la storia di Giulia (per tutelarne l'identità useremo un nome di fantasia e ometteremo diversi particolari su di lei e la sua famiglia) è un grido d'allarme per tutti i genitori. Lei - quando tutto è cominciato - è la classica quindicenne, divisa tra scuola, amici, sogni da adolescente. E, ovviamente, in cerca dell'amore.

«Tutto ha avuto inizio a ottobre» racconta il padre, che nei giorni scorsi ha inviato in redazione un'accurata lettera d'amore per la figlia (stralci della lettera li pubblichiamo del grafico qui accanto). «Da qualche tempo aveva cominciato a uscire, una volta la settimana, la sera. Per incontrarsi con gli amici». Ed è durante queste uscite che incontrerà i componenti della gang (molti dei quali

■ «Ci siamo rivolti ai carabinieri. Ho paura di sapere cosa possano averla costretta a fare»

pregiudicati, alcuni coetanei di Giulia, altri ragazzi con anche dieci anni più di lei). «Ci dice: "ho conosciuto dei nuovi amici. Sono molto simpatici". Sembra felice. Ma è l'inizio dell'incubo».

«Un giorno, all'uscita della scuola, chiama per dire: "sto tornando a casa". Poi è sparita. Noi tentiamo di ricontattarla, ma lei non risponde. Salvo presentarsi a casa nel tardo pomeriggio». Gli adolescenti sanno come abbindolare i genitori. E alle pressanti domande di mamma e papà, Giulia risponde vaga, racconta di aver visto i suoi nuovi amici, inventa storie. La scomparsa pomeridiana avviene ancora. Fino a diventare quasi un'abitudine.

«Poi le cose peggiorano - continua il papà - Un giorno non torna neppure a cena. E noi a chiamarla e lei a non rispondere. Pensavamo di impazzire. Poi, il mattino dopo, telefona: "Mi vieni a prendere?". I genitori tentano di imporre qualche regola, limitano le uscite, ma è tutto inutile. Giulia continua a scomparire. E lo fa sempre più spesso».

«Ho iniziato a rivolgermi ai carabinieri - prosegue il padre - E per fortuna ho sempre trovato persone bravissime e molto sensibili. Che ci hanno aiutato tanto». Grazie ai carabinieri il padre ricostruisce i giri della figlia. E scopre, così, che le sue frequentazioni sono tutto tranne che rassicuranti.

«Il primo a mettermi sull'avviso - prosegue l'uomo, mentre passa la mano sul volto come per cancellare le occhiaie e, con loro, l'incubo di questi mesi - è stato don Giusto il parroco di Rebbio. Una sera d'autunno la figlia, con i nuovi "amici", è infatti protagonista di un raid vandalico contro i locali della parrocchia. I carabinieri confermeranno: nel gruppo con cui

Giulia passa ormai la maggior parte del suo tempo ci sono persone con precedenti per spaccio di droga. E in cosa possono aver trascinata lei, famiglia e inquirenti sta ancora cercando di capirlo».

«Lei inizia a farci discorsi strani. Ci dice che loro, gli amici, si che la capiscono. Non come noi. E con loro, dice, che si trova come in famiglia. Non con noi».

La Procura dei minori

Non si contano neppure le notti tra novembre e febbraio che questo padre è costretto a trascorrere in giro per strade, piazze e vicoli bui a cercare la figlia. «Ormai i carabinieri mi conoscono tutti. Hanno cercato con me, mi hanno sempre aiutato». Ma, inevitabilmente, nel frattempo hanno anche cominciato ad approfondire il caso. E a segnalare ogni nuova denuncia alla Procura dei minori.

«Mi sono rivolto ai servizi sociali. Mia figlia ha anche incontrato più volte un educatore - ma è tutto inutile. Ogni volta che sembra finito, l'incubo riprende. Più doloroso di prima. Ho paura di scoprire quello che le è successo in questi mesi. Cosa possono averla indotta e costretto a fare». Meno di un mese fa la Procura dei minori decide di intervenire. Ed emette un provvedimento con cui affida la ragazza - che nel frattempo è diventata sedicenne - a una comunità protetta, lontana da Como. «Per tre settimane non l'abbiamo più sentita. Da qualche giorno, finalmente, ha avuto il permesso di chiamarci. Anche questo, per noi, è stato un dolore indescrivibile. Ma, se possono aiutarla, allora ben venga. La mia lettera al giornale? Avevo bisogno di far sapere a mia figlia che non l'abbiamo abbandonata. E che il nostro amore per lei non è cambiato».

La lettera

Ciao, figlia mia sono il tuo papà. Ci manchi tanto, voglio che tu sappia che abbiamo il cuore spezzato e non ci diamo pace per quello che è successo. Nessuno voleva che accadesse tutto ciò, che ti portassero via dal nostro cuore: hai solo pochi anni, sei ancora una ragazzina, per noi rimani sempre la nostra bambina, non dimenticarla mai, anche se possiamo immaginare che in questo momento tu provi solo odio e rabbia.

Qualcuno ha dovuto decidere, prendere delle decisioni difficili, ma tutto è stato fatto per tutelarti, per volerti bene, per impedire che in questa fase delicata della tua vita ti buttassero via. Voglio che tu capisca che non sei stata abbandonata.

È insopportabile il dolore che stiamo provando, ma se questa può essere la soluzione a molti problemi, a fatica ma ti stiamo aspettando, la porta del nostro cuore è sempre aperta, non sarà mai chiusa, succeda quello che succeda.

Ti stavi bruciando e buttando via troppo in fretta. Non dimenticare mai, anche quando un domani sarai una splendida donna, che chi ti ama e ti vuole bene magari ti fa qualche rimprovero, invece chi ti usa solo come un giocattolo non ti contraddice mai e ti fa fare tutto ciò che vuoi.

Hai incontrato persone che, forse lo capirai solo col tempo, ti hanno usato, come una cosa da sfruttare. Tu ingenuamente, nessuno te ne fa una colpa ci sei cascata e ti sei lasciata plagiare.

Siamo stati obbligati, nostro malgrado, per salvarvi, a segnalare quello che stava accadendo.

Ti siamo venuti a cercare e a prendere in luoghi che una ragazzina della tua età non dovrebbe mai frequentare, molti hanno provato a parlarti, a farti ragionare, ma tu continuavi a buttarli fra le braccia di queste persone che tu credi ti abbiano capito, ma ti hanno solo usato, per i loro giochi sporchi.

Tu ci odierai e non vorrai più averci come mamma e papà. Siamo disposti a correre questo rischio, l'importante è che tu torni la splendida ragazza solare e bella di qualche mese fa. Ora dipende solo da te, da tutte le tue forze, devi capire che ti amiamo e non ti abbandoneremo mai, costi quello che costi.

Cerca di mettere tutto il tuo impegno per tornare a sognare, a volare, a correre verso il tuo futuro. Noi non vogliamo e non abbiamo mai voluto figli scienziati o in carriera o primi nello sport. Vogliamo solo figli sereni.



La nostra ora non è più vita senza di te, solo lacrime e lunghi silenzi ci sono ora nella nostra casa, non vediamo l'ora che torni il trambusto gioioso che facevi prima. Hai una seconda occasione nella vita, colpe non ne hai, sicuramente ti hanno sfruttata, pensaci, torna ad essere nostra figlia, non spreca questa opportunità non se il destino è questa brutta società che ti circonda ti darà una seconda occasione.

Ti amo
il tuo papà

Vaccini, slitta la scadenza I presidi: pochi non in regola

Prevenzione

Gli elenchi vanno inviati entro il 31 marzo. A scuola c'è fiducia sul rispetto della normativa

■ Vaccini a scuola, il termine perentorio slitta a fine mese.

Il 10 di marzo era stato fissato come scadenza per presentare tutti i documenti relativi alle vaccinazioni, pena

una multa a carico delle famiglie dalle elementari in poi e l'esclusione dalle scuole materne e dai nidi. Il Ministero della Salute ha sottolineato che questa volta non ci saranno "provvedimenti urgenti" per consentire ai bimbi di restare in classe e auto certificare di nuovo le profilassi. Gli istituti scolastici sono quindi tenuti a inviare all'Ats Insubria, la vecchia Asl, gli elenchi con i nominativi degli alun-

ni per far partire tutti gli accertamenti del caso. A sorpresa però l'Ats ha comunicato alle scuole uno slittamento del termine fissato inizialmente.

«La scadenza prevista dalla circolare per l'invio degli elenchi delle vaccinazioni è il 10 marzo - scrive alle scuole Annalisa Donadini direttrice della medicina preventiva dell'Ats Insubria - ma stante la ristrettezza dei tempi ver-



Valentina Grohovaz

ranno presi in carico anche gli elenchi che dovessero pervenire entro il 31 marzo». Dunque è poco probabile che dalla prossima settimana le materne mettano alla porta dei bambini senza vaccini. «A seguito dei controlli eseguiti in anagrafe vaccinale - si legge ancora nella comunicazione - verranno segnalati entro al fine del prossimo mese di giugno i nominativi degli alunni non in regola con l'obbligo vaccinale per gli adempimenti di competenza». Le comunicazioni sui casi critici arriveranno dunque alla fine dell'anno scolastico.

«Una piccola percentuale di famiglie - commenta la preside delle scuole di Rebbio

Daniela De Fazio - potrebbe avere portato le autocertificazioni senza poi fare la visita».

«Sono numeri comunque ridotti - aggiunge la preside dell'istituto Como Centro Città Valentina Grohovaz - ancor più scarsi in città rispetto alla provincia dove avevo anche io incontrato alcune resistenze».

«Il problema investe pochissime unità - commenta Simona Convega, dirigente scolastico a Porlezza - Certo è che tra elenchi, slittamenti, rinvii e verifiche a fine anno la macchina burocratica si dimostra lenta e farraginoso».

S. Bac.

Il Comune lavora bene? Coro di no: «Tutto fermo»

Il dibattito. Artigiani, edili e Cdo: «Tanti problemi, ci aspettavamo di più»
Galli: «Si sono chiusi a riccio e non danno risposte concrete ai cittadini»

SERGIO BACCILIERI

L'assessore **Simona Rossotti** si è dimessa, il collega **Marco Galli** non ha escluso di fare altrettanto. Forza Italia è uscita dalla giunta. Le tensioni vissute in questi giorni a Palazzo Cernezzini e lo stallo della politica cittadina non entusiasmano la società civile e le associazioni di categoria. C'è freddezza nei confronti dell'Amministrazione guidata da **Mario Landriscina** e il giudizio su questi primi scorcio di mandato, pur con toni diversi, non è positivo.

«Qualcosa in più ci si aspettava - commenta **Enrico Benati**, presidente della Cna di Como, Lecco e Monza - e certo i recenti malumori politici o peggio le dimissioni di un assessore non sono un buon segnale. Sia chiaro, amministrare non è facile, i problemi sono tanti e le risorse sono poche. Ma il Comune deve prendere delle decisioni urgenti. Servirebbe ingranare una nuova marcia su tanti temi. Le aree dismesse, la Ticosa, il patrimonio e le case popolari».

Problemi senza risposta

Si chiede un cambio di passo, un'apertura. «Le difficoltà della giunta sono evidenti da tempo, le imprese speravano in risultati migliori - dice **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato - inizialmente gli scambi e i contatti erano costanti. Invece ora, temo per i litigi politici, si sono chiusi a riccio. In campagna elettorale hanno detto molte cose condivisibili, hanno aperto dei tavoli



Francesco Molteni



Roberto Galli



Enrico Benati



Ambrogio Taborelli



Marco Mazzone



Giovanni Ciceri

interessanti per discutere ad esempio di viabilità. Oggi però i problemi restano irrisolti. Servono risposte concrete». Senza scelte, bandi, appalti, la città resta al palo. «Dopo le elezioni c'è un ragionevole periodo di tempo per far partire la macchina - ragiona **Francesco Molteni**, presidente di Ance - adesso però credo sia arrivato il momento di decidere quale strada percorrere. L'amministrazione deve fare delle scelte, deve costruire dei progetti importanti, deve sbloccare appalti, lavori, deve liberare le aree dismesse e pensare alla Ticosa».

«Le aree dismesse, i servizi sociali, il settore patrimonio, le difficoltà sono innegabili - dice **Marco Mazzone**, presidente

della Compagnia delle Opere - occorre ancora fare chiarezza sulla Ticosa, sulle infrastrutture, sulle aree di Ponte Chiasso e sul dimenticato San Martino. I corpi intermedi e le associazioni devono intervenire nel dialogo o non si andrà lontano. I giochetti politici non aiutano. Qualche spiraglio c'è, alcuni assessori, ad esempio **Marco Butti**, comprendono l'importanza del confronto».

«Il nostro rapporto con la giunta è buono - commenta **Giovanni Ciceri**, presidente di Confcommercio - C'è stata delusione sulla mancata riapertura dei parcheggi delle piazze a ridosso del centro, ma il dialogo è positivo. Stiamo lavorando bene con l'assessore Butti, non sono più i tempi in

cui c'era la guerra con il Comune».

Perplexità ma ancora un bonus

Il primo bilancio non è entusiasmante, ma per i giudizi definitivi è presto. «Io non voglio dare giudizi negativi - spiega **Ambrogio Taborelli**, presidente della Camera di Commercio - perché la politica ha purtroppo dei tempi lunghi e le risposte alle domande più pressanti non si possono dare subito. Guidare la macchina amministrativa è molto difficile. Landriscina ha avuto il coraggio di proporsi e fare un passo avanti. Certo molti problemi rimangono irrisolti e diverse situazioni mi lasciano perplesso. Però è presto per fare bilanci definitivi».

PRESA DIRETTA

Al bar e al mercato La delusione della gente comune

La giunta? Bene, grazie. Si può sintetizzare così il pensiero espresso dall'onorevole **Alessandra Locatelli**, vicesindaco di Como, rispondendo alle domande de La Provincia su una situazione che appare tutt'altro che idilliaca. Il sindaco **Mario Landriscina**, peraltro, nella discussa dichiarazione in diretta tv passava la palla, per usare una metafora calcistica, ai media, colpevoli, a suo dire, di un'azione di disturbo mentre i politici cittadini pensano "a grandi cose". Ma, alla fine, cosa ne pensa la gente? Qual è, in questo momento, la percezione dei cittadini?

«Certo che se ne parla - racconta **Davide De Ascentis del Krudo**, in piazza Volta, bar frequentatissimo - Nella mia esperienza, il rapporto con le istituzioni non è mai semplice, ma posso capire. Però è davvero tutto fermo». «Ci aspettavamo di più - rincalza un avventore che afferma di avere votato per Landriscina - Eravamo delusi dalla giunta di centrosinistra, volevamo un passo avanti deciso. Sembra, invece, che si facciano passi indietro. E continuano a perdere pezzi».

Tra i tavolini si commenta anche l'esempio della giunta di Palermo, proposto dal primo cittadino, dove «sono cambiati ben sei assessori senza nessun clamore». «Non è vero - dice un siciliano, a Como da anni, ma legato alle sue origini - Intanto Orlando è un politico di notorietà nazionale: figurati se non gli fanno le pulci. Nel caso specifico, poi, bisogna informarsi: c'è stato un rimpasto in giun-

ta, che è una prassi abbastanza consolidata in politica. Non sono assessori che si sono dimessi all'improvviso».

«Logico che i miei clienti ne discutano - racconta **Franco Puglia** dall'edicola di via Boldoni - Diciamo che c'è un'insoddisfazione generale, un malcontento palpabile». «Mi piace quando i politici dicono che sono stati citati fuori dal contesto - dice un lettore mentre acquista La Provincia - Ormai è la frase fatta di chi si accorge di avere detto qualcosa che non voleva dire. Voi giornalisti siete tutt'altro che perfetti, però non si può rispondere alle critiche con altre critiche».

Al mercato, altro punto di osservazione privilegiato, il malcontento riguarda la sicurezza: «Soprattutto alla mattina presto la situazione a Porta Torre è problematica - racconta **Luca Cavalleri** dal suo banco - Non è migliorato niente. Anche noi ambulanti, del resto, non abbiamo praticamente contatti con il Comune: paghiamo, possiamo allacciarci alla centralina elettrica, ma per qualsiasi cosa siamo abbandonati a noi stessi».

Da quando ha lasciato Como per la Fondazione Feltrinelli di Milano non è più così usuale incontrare **Giovanni Magatti**, ma ieri era in centro: «Seguo a distanza e sono sconcertato. La sensazione è che ci sia timore a muoversi su tutto. Ed è sicuramente grave perdere l'assessore alla cultura proprio quando si dovrebbe discutere di eventi e iniziative per mesi caldi». Il dibattito prosegue.

Alessio Brunialti

E i sindacati attaccano «Non c'è un'idea di città»

Per i sindacati la città è «immobile» e il Comune non sta lavorando bene.

Questo il giudizio dei vertici comaschi di Cgil, Cisl e Uil sull'operato della giunta guidata da **Mario Landriscina**.

«Come è rimasta ferma - commenta **Giacomo Licata**, segretario generale della Cgil - non è in grado di alzare lo sguardo e noi, associazioni e cittadini, faticiamo a interpretare i progetti della giunta. Non si immagina il futuro,

non si parla di studenti e di università. Questo è a mio parere il dato più preoccupante perché oggi la politica comasca ha bisogno di trovare una nuova idea di città. La giunta invece mi sembra concentrata su se stessa, sui partiti, sulla politica».

«Sul tavolo - sottolinea **Licata** - restano la Ticosa e il San Martino, il lavoro dei giovani e la marginalità degli anziani».

Tra sindacati e amministratori comunali non ci sono

canali di comunicazione sempre aperti. I commenti dal mondo dei lavoratori sono piuttosto netti.

«Il nostro giudizio non può essere positivo - spiega **Salvatore Monteduro**, segretario generale della Uil del Lario - la città è immobile. I cantieri e i temi principali sono irrisolti, i nodi hanno inchiodato il pettine».

«Non si vedono tempi certi sulla Ticosa, non si capisce se il patrimonio immobiliare cittadino verrà venduto, manca una regia sulle case popolari come sulla cittadella sanitaria in via Napoleona».

«Il Comune - conclude **Salvatore Monteduro** - deve avere

un ruolo sulla caserma De Cristoforis, sul parco dell'ex ospedale psichiatrico. Abbiamo ascoltato proclami contro gli immigrati, ma nessuna svolta per la città».

«Di sicuro posso dire che i rapporti e le relazioni con i sindacati non sono dei migliori - dice **Francesco Diomaiuta**, segretario reggente della Cisl dei laghi - Manca il confronto».

«Per il resto preferisco non entrare nel merito dell'operato della giunta, sarebbe poco onesto intellettualmente visto che abito a Brescia e ho da poco ricevuto l'incarico di reggente a Como».

S. Bac.

LA PROVINCIA

DOMENICA 10 MARZO 2019

L'INTERVISTA FABRIZIO RINALDI.

Nuovo direttore della casa circondariale del Bassone, da 21 anni lavora in ambito penitenziario ed è stato tra l'altro direttore del carcere di Lodi. L'ultimo incarico è stato quello di vice direttore del carcere di Bollate

«Voglio usare meglio gli spazi del Bassone. E offrire più attività»

Dal sovraffollamento, alla necessità di nuovi spazi, passando dall'attività di riabilitazione dei detenuti. Parte da qui il lavoro del nuovo direttore del carcere di Como, Fabrizio Rinaldi, 51 anni, una laurea in giurisprudenza, 21 anni di esperienza in ambito penitenziario. L'ultimo incarico è stato quello di vice direttore a Bollate, prima ancora dirigente al Prap, il Provveditorato regionale della Lombardia con sede a Milano e, ancora, un passato come direttore al carcere di Lodi, di vice a San Vittore e, una decina di anni fa, anche al Bassone.

Oggi la casa circondariale di Albate ospita 450 detenuti su una capienza prevista di 231 posti. Di questi 201 sono i detenuti di nazionalità italiana e 249 gli stra-

nieri, mentre 296 sono i definitivi. Il Bassone conta poi un organico di 198 poliziotti in servizio effettivo.

Qual è la situazione attuale dell'Istituto?

Rispetto agli anni in cui ero a Como, ha fatto un grande cambiamento. Ho trovato una serie di attività dedicate ai detenuti che fino a una decina di anni fa non erano previste. Si è rafforzato il programma "trattamentale" per gli ospiti. Per questo intendo continuare mantenendo questa linea, rafforzando e sviluppando nuovi progetti.

L'ultimo Rapporto sulle condizioni di detenzione dell'associazione Antigone dice che il Bassone ha un sovraffollamento del 200%. Come intende risolvere il problema?

È un fenomeno comune a tutte le carceri, è difficile intervenire con soluzioni immediate. L'impegno è quello di attuare una serie di misure che favoriscano la convivenza e modifichino i rapporti tra popolazione penitenziaria e polizia penitenziaria. Un aspetto importante nella gestione di una struttura come questa è proprio la creazione di un ambiente lavorativo e personale adeguato. Sono convinto che sia un contributo per il miglioramento del clima interno. Parliamo anche di una gestione in termini di sicurezza della struttura stessa.

Con quali modalità?

L'unico modo per rendere la detenzione rispondente alle funzioni riabilitative è quello di creare una serie di opportunità per



LA PROVINCIA
 DOMENICA 10 MARZO 2019

Fabrizio Rinaldi, 51 anni

impiegare il tempo, sviluppando certe attività mirate, nell'interesse dei detenuti. Dobbiamo riuscire a creare un percorso virtuoso di socializzazione, un sistema sicuro, perché è innegabile che, a breve, non vi sono grosse prospettive. L'obiettivo è quello di portare le persone a riacquistare la propria autostima con la conseguenza che si vadano anche a distendere le tensioni interne.

In questo percorso qual è il ruolo dei volontari?

Sono determinanti per supportare una serie di attività.

Si parla però di carenza di spazi, è un problema reale?

Si tratta di migliorare l'utilizzo degli spazi. Penso allo "Spazio carcere", ma anche ad altre stanze rimaste inutilizzate per anni. Pensi a San Vittore, un carcere della seconda metà dell'800 che non deponava a favore degli spazi, eppure è un carcere in cui le attività sono proliferate in pochissimo tempo.

Pensa di chiedere un supporto agli imprenditori del territorio?

È auspicabile, confido nella collaborazione del privato sociale. Qualche imprenditore si è già

avvicinato al carcere con delle donazioni.

Parliamo dell'area educativa. Quanti operatori ci sono al Bassone?

Abbiamo due funzionari con mansioni giuridico pedagogiche, le figure previste in pianta organica sono quattro, mi attiverò per trovare una soluzione a questa carenza. È un aspetto delicato e importante, abbiamo un gran numero di definitivi, i 2/3 della popolazione penitenziaria. Non è un problema da sottovalutare, anzi un aspetto da migliorare.

Spesso la formazione organizzata all'interno del carcere porta a un'attività poco spendibile all'esterno. Come intende rimediare?

L'idea è quella di creare le condizioni per presentare delle attività che rispondano alle esigenze del sistema per fornire una risposta concreta.

In Italia molti direttori devono occuparsi di più carceri, nel suo caso?

Assolutamente no, sono stato assegnato a Como, ritengo che, per far funzionare una struttura, si debbano comprendere le dinamiche complessive e quindi la presenza e l'attenzione deve essere massima, bisogna approfondire la conoscenza e il direttore ricopre, in tal senso, un ruolo emblematico. Confido nel supporto da parte del personale di Polizia penitenziaria che, fin da subito, ha dimostrato una grande collaborazione.

Arianna Augustoni

Disturbi del sonno e cura delle apnee Cantù al top in Italia

Ospedale. Il 15 il convegno "Chi russa non piglia pesci" Riconoscimento Aims alla Riabilitazione respiratoria Paddeu: «Diagnosi fondamentale, si rischia la morte»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Morire di sonno, a volte, non è solo un modo di dire. Perché le apnee notturne sono una patologia potenzialmente pericolosa per la salute, poco conosciuta e quindi diagnosticata tardi, che se non adeguatamente curata può accorciare l'aspettativa di vita di chi ne soffre di 10 o 12 anni.

Reperto di riferimento

A Cantù, all'ospedale Sant'Antonio Abate, l'Unità Operativa di Riabilitazione Respiratoria diretta da **Antonio Paddeu** vanta un centro di riferimento nazionale accreditato dall'Aims - Associazione italiana di Medicina del Sonno - ed è qui che verrà organizzato venerdì l'incontro aperto a tutta la cittadinanza dal titolo "Chi russa non piglia pesci", dalle 10 alle 13 nella sala convegni del presidio. Chi russa, infatti, non solo può avere problemi di serena convivenza con il coniuge tenuto sveglio da questa attitudine molesta, ma, ed è ben più grave, può avere seri problemi di salute.

Un sonno disturbato dalla re-

spirazione che si interrompe una o più volte oppure è eccessivamente rallentata non porta a vero riposo e favorisce la comparsa, tra l'altro, di sonnolenza diurna, cefalea, astenia, riduzione della memoria, difficoltà di concentrazione, rallentamento dei tempi di reazione, decadimento delle funzioni psicocognitive, difficoltà a svolgere il proprio lavoro. Una vera e propria sindrome, la sindrome delle apnee ostruttive del sonno, a cui si dedica questa mattinata di prevenzione.

L'evento è stato organizzato in occasione del World Sleep Day dall'Unità Operativa guidata da **Antonio Paddeu**, in collaborazione con il gruppo operativo interdipartimentale permanente, di cui è referente **Luigi Colombo**, primario della Chi-

■ «Molti incidenti in auto dovuti a colpi di sonno sono legati a questo disturbo»

rurgia Maxillo-Facciale del Sant'Anna, costituito da specialisti in pneumologia, chirurgia maxillo-facciale, otorinolaringoiatria, odontoiatria, medicina legale oltre che da psicologi e nutrizionisti. L'incontro si aprirà con una breve relazione tenuta dagli specialisti, che poi saranno a disposizione dei cittadini per colloqui gratuiti. Sarà quindi possibile compilare un test per valutare il sospetto di apnee nel sonno.

Le terapie

Gli specialisti, se si rivelasse necessario, forniranno consigli sulle eventuali indagini diagnostiche a cui sottoporsi.

«Diagnosticare le apnee e trattarle è molto importante - spiega **Antonio Paddeu** - perché il paziente, se la problematica non è compensata, può essere soggetto a colpi di sonno durante la guida, ha ridotte capacità di concentrazione e di reazione al pericolo. Il nostro gruppo di lavoro si basa su un'esperienza ventennale che prevede visite collegiali e mi risulta che sia l'unico in Italia».

Si calcola che circa il 4% degli



LA PROVINCIA
DOMENICA 10 MARZO 2019

Antonio Paddeu (a sinistra) all'inaugurazione dell'Unità operativa

uomini e il 2% delle donne oltre i 25 anni soffre di apnee notturne, e tra gli autotrasportatori la percentuale quadruplica.

Tanto che quasi uno su quattro dei circa 40mila incidenti causati da colpi di sonno che avvengono annualmente in Italia è legato al problema delle apnee, che, impedendo un son-

no ristoratore, causano poi sonnolenza durante il giorno. Per questo il decreto legge di fine 2015 ha introdotto nuove norme da seguire per il rilascio della patente di guida, ponendo grande attenzione, per concederle anche il rinnovo, alla presenza di patologie come la sindrome delle apnee ostruttive del sonno.

ECONOMIA & FINANZA

Summit sullo sviluppo a nord di Milano

MILANO - "Agenda Nord Milano 2030 - Un patto tra imprese e istituzioni per il rilancio del territorio": il convegno di Assolombarda sarà domani al Grand Hotel Villa Torretta di Sesto San Giovanni. Ci saranno il vicepresidente di

Regione Lombardia Fabrizio Sala, Massimiliano Riva, presidente Zona Nord Milano Assolombarda, Danilo Porro dell'Università Milano-Bicocca, manager di aziende e sindaci del territorio.

100 ANNI
Isella
 "DA 100 ANNI SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO"
 TRASLOCHI NAZIONALI - TRASLOCHI INTERNAZIONALI - MAGAZZINI A DEPOSITO
 VARESE - Via A. Pacinotti, 28 Tel. 0332 288 274
 www.isella.it - isella@isella.it - www.museoweb.it/impresa/isella

«Se non fanno la Tav noi lasciamo l'Italia»

Lo sfogo di un'azienda gallaratese di trasporti

GALLARATE - «Se la Tav non si fa, io vado via dall'Italia». È lo sfogo, amarissimo, che l'imprenditore Livio Ambrogio, titolare della Ambrogio Trasporti, multinazionale della logistica che ha una delle sue sedi principali a Gallarate, nei pressi del terminal Hupac, ha consegnato ieri alla stampa. Una presa di posizione forte, nei giorni in cui la realizzazione della galleria lungo la linea Torino-Lione rischia di provocare una crisi di Governo tra Lega e Movimento Cinque Stelle. Livio Ambrogio ammette che ha smesso di investire in Italia dopo il risultato elettorale del 4 marzo: «Negli ultimi anni abbiamo investito 6-7 milioni di euro l'anno, ho investimenti in corso per 12 milioni di euro in terminal e impianti logistici. Ma da dopo le elezioni mi sono fermato

sto a guardare». Il Gruppo Ambrogio, 400 dipendenti e 75 milioni di euro di fatturato, è una delle compagnie leader nel trasporto intermodale, e vede la Tav come un'opportunità per sviluppare un settore che nel nostro Paese è rimasto indietro, se si considera che «in Svizzera il 70 per cento delle merci viaggia su ferro, in Italia solo il 7%, mentre il restante 93% va su gomma», ma anche che, sempre parole di Ambrogio, «oggi si fanno gallerie dappertutto, solo in Italia parliamo di fantomatici costi-benefici». L'esempio del traforo del Gottardo, la cui galleria di base da 57 chilometri

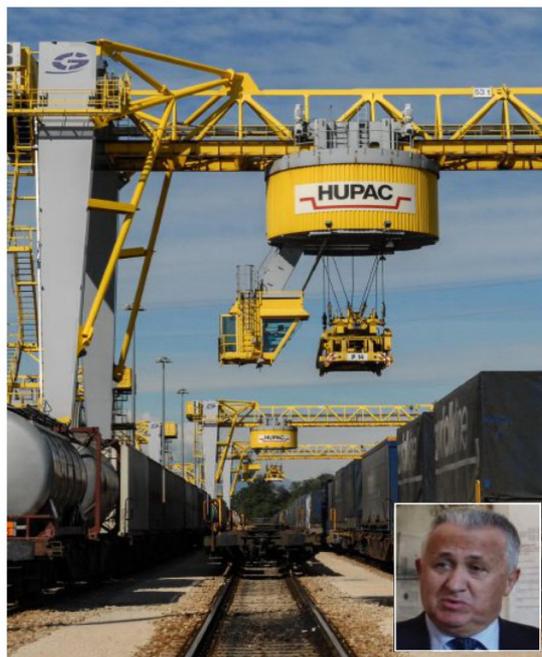
«permette di trasportare ogni giorno 67mila tonnellate di merci su 120 treni», l'equivalente di qualcosa come «5.576 Tir» tolti dalle strade, dovrebbe bastare a convincere i detrattori della Tav.

Livio Ambrogio: «Opportunità unica per sviluppare il settore»

«Dovremmo provare a prendere esempio dalla popolazione svizzera che, di fronte all'aumento del traffico di Tir, ha votato già negli anni '90 per un cambiamento della politica dei trasporti a favore della ferrovia - sottolinea l'imprenditore di origine piemontese - le due Gallerie di base (del sistema Alptransit, ndr) hanno portato enormi benefici al settore dei trasporti in Eu-

ropa e all'Italia. Per la nostra attività che si occupa di trasporto merci in Europa sono vitali». Sì, perché, aggiunge Livio Ambrogio, «sono molto più efficienti, dal punto di vista economico e della prestazione ferroviaria, rispetto al traforo del Fréjus. Le gallerie di base permettono infatti a un solo locomotore di trainare fino a 2000 tonnellate, mentre attraverso la galleria del Fréjus, posta a oltre 1300 metri di quota, occorrono due locomotori per trainare 1150 tonnellate». Ecco perché per l'imprenditore appare «sorprendente la posizione in Italia degli antagonisti della galleria di base del Moncenisio, la cosiddetta Tav, ciechi dell'esperienza dei risultati, che sono sotto gli occhi di tutti».

Andrea Aliverti
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Livio Ambrogio dell'omonima ditta di trasporti che opera nello scalo Hupac



In Lombardia cresce l'export. E non è un trucco

RICERCA INTESA SANPAOLO La regione capitale della cosmesi: 500 aziende attive

MILANO - Lombardia capitale del trucco: sono oltre 500 le aziende che esportano i loro prodotti in tutto il mondo e che fanno della regione la leader della cosmesi. Il comparto, infatti, fa leva sulla presenza nel tessuto produttivo locale di una forte filiera della chimica delle specialità, di fornitori di macchinari avanzati e di packaging. La classifica elaborata da Intesa Sanpaolo, che si basa sui dati Istat, pone Milano al primo posto in Italia tra le province per numero di esportazioni con il 20,5% sul valore totale. A seguire Bergamo, che con il suo 7,9% è terza in Italia dopo Roma, Lodi (6,5%), Cremona (4%) e Monza e Brianza (3,8%). Le province più specializzate sono invece Lodi e Cremona, seguite da Milano, Bergamo e Monza-Brianza. «Questi dati - sottolinea l'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Mattinoli - da una parte confermano l'importanza di

due fattori quali l'innovazione e il genio creativo, dall'altra la necessità di valorizzare un'industria che può solo portare risultati positivi in termini di occupazione e sviluppo dei territori. Intendiamo valorizzare le "filieri di eccellenza" tecnologica e produttiva regionale nelle aree strategiche, attraverso l'integrazione tra produzione, servizi e tecnologia in ottica Industria 4.0, garantendo in questo contesto le condizioni abilitanti a questo sviluppo». Secondo l'Eurispes, i prodotti preferiti sul mercato italiano, sostanzialmente stabile, sono principalmente quelli per il corpo (16,6%), per il viso (15,8%), per l'igiene del corpo (13,2%). Un vero boom del settore è stato rappresentato dalla vendita online (+21%). I dati del centro studi di Intesa Sanpaolo, inoltre, quantificano il giro di affari delle aziende cosmetiche in oltre 11 miliardi di euro a livello nazionale, in cresci-

ta del 4,4% nel 2017 rispetto all'anno precedente, con l'export che, sempre nel 2017, ha raggiunto 4,7 miliardi di euro. Nel 2018 il fatturato del settore ha raggiunto il valore di 11,2 miliardi di euro, mentre per il 2019 si prevede un aumento del 2,6%. Guardando all'export, nel 2017 le esportazioni hanno segnato un +9,2%; i principali sbocchi commerciali italiani sono Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna. Questo rilevante aumento dell'export pone l'Italia al quarto posto nella classifica mondiale dei maggiori esportatori. La Lombardia vince non solo grazie alle multinazionali e alle grandi imprese italiane storiche, ma anche a quelle nate di recente in grado di proporsi come terzisti di successo, o come brand internazionali: l'interland milanese è considerato un hub della creatività a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie italiane spendono molto meno

ROMA - Tirano la ciniglia le famiglie italiane. Rispetto all'anno pre-crisi spendono molto di meno con un crollo verticale della spesa soprattutto al sud. Nel 2007 le uscite mensili medie erano pari a 2.649 euro ma 10 anni dopo, sebbene dal 2013 sia in corso una lenta ripresa, la soglia si è attestata a 2.564 euro (-3%, pari in valore assoluto a -85 euro). E se al Nord (-47 euro) e al Centro (-75 euro) le contrazioni registrate sono al di sotto della media nazionale, nel Mezzogiorno il quadro è preoccupante. Negli ultimi 10 anni, infatti, la spesa delle famiglie meridionali è crollata di 170 euro (-7,7%), da 2.212 euro nel 2007 a 2.042 euro nel 2017. A scattare la fotografia è l'Ufficio studi della Cgia di Me-

stre secondo cui il calo dei consumi ha provocato degli effetti negativi anche sui fatturati delle piccole attività commerciali e artigianali. «I negozi di prossimità e le botteghe artigiane vivono quasi esclusivamente dei consumi delle famiglie e sebbene negli ultimi anni i consumi siano tornati lentamente a salire, i benefici di questa ripresa hanno interessato quasi esclusivamente la grande distribuzione organizzata», spiega il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo.

L'analisi della Cgia di Mestre. Calo dei consumi più preoccupante al Sud

Dal 2007 al 2018, ad esempio, il valore delle vendite al dettaglio nell'artigianato e nei piccoli negozi di vicinato è crollato del 14,5%; nella grande distribuzione, invece, è aumentato del 6,5%. Nonostante la diffusione sempre più massiccia del e-commerce, questo trend è proseguito anche nel 2018: mentre nei supermercati, nei discount e nei grandi magazzini le vendite sono aumentate dello 0,9%, nei piccoli negozi la diminuzione è stata dell'1,3%. «Con le tasse in aumento e con una platea di servizi erogati dal

pubblico, che negli ultimi anni è diminuita sia in qualità sia in quantità, si sono sacrificati i consumi e gli investimenti», sottolinea il segretario degli Artigiani di Mestre, Renato Mason, aggiungendo poi che «è diventato sempre più difficile fare impresa e redistribuire la ricchezza». In particolare modo «alle piccole e piccolissime imprese il calo dei consumi delle famiglie ha creato non pochi problemi finanziari, costringendo molte partite Iva a chiudere i battenti», precisa Mason. E secondo la Cgia, per l'anno in corso c'è il pericolo che la disponibilità economica delle famiglie subisca una ulteriore contrazione a seguito del possibile aumento delle tasse locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Università prenota Varesello

INSUBRIA *Accordo con il Comune: l'impianto sportivo ospiterà i corsi di Scienze motorie*

Un nuovo "inquilino" per Varesello, l'ex quartier generale del Varese Calcio: l'università dell'Insubria e i corsi di Scienze motorie che, anche per vicinanza geografica, sembrano essere soluzione adatta per il centro sportivo delle Butecche. L'ex campo di allenamento del Varese sarà messo a disposizione dell'ateneo, con un programma i cui dettagli saranno comunicati nelle prossime settimane.

L'accordo, per ora di massima, è stato annunciato ieri durante l'open day dell'università dell'Insubria, a cui hanno partecipato più di mille studenti, la maggior parte provenienti dalle province di Varese, Milano e Como. Ma tanti, a testimoniare di come l'offerta universitaria abbia superato i confini della provincia, sono arrivati anche dagli altri capoluoghi lombardi, dal Piemonte e qualcuno anche da Valle d'Aosta, Toscana, Veneto e persino dalla Basilicata, oltre che dalla Svizzera.

La formula della giornata ha visto un centinaio di docenti, molti studenti "anziani" e tutto il resto del personale dell'ateneo, schierato nelle sedi universitarie per spiegare le attività all'interno delle strutture accademiche: dai test d'ingresso ai percorsi di studio. Dai servizi offerti, a partire dagli alloggi, alle possibilità degli impianti sportivi. Il format della giornata è sta-



Future matricole ieri all'Università dell'Insubria (foto Bilzi)

to molto informale, con incontri rapidi, anche con cicconi-stirilloni impegnati nei corridoi a raccontare, spiegare, illustrare.

«Fate la scelta giusta per voi, ascoltando solo voi stessi. Scegliere Medicina e Odontoiatria – ha detto il rettore Angelo Tagliabue, rivolgendosi agli aspiranti medici in un'aula gremita del padiglione di via Monte Generoso - significa essere

pronti a una carriera lunga e piena di sacrifici, a sostenere la grande responsabilità di prendersi cura della salute di altre persone, a studiare e aggiornarsi di continuo e non sempre ad avere soddisfazione economica.

Ma è una scelta per la vita e sappiate che, se la farete, sarà una scelta bellissima». Grande interesse, come da tradizione, per Medicina, a cui si aggiungono nelle preferenze delle future matri-

cole i corsi di Economia, Mediazione interculturale e interlinguistica, Scienze della comunicazione e tutto l'ambito biologico.

In mattinata ha partecipato all'evento anche il sindaco Davide Galimberti, avvocato che si è laureato proprio all'Insubria, il quale ha incontrato il rettore Angelo Tagliabue, la delegata all'orientamento Michela Prest e il presidente della scuola di Medicina Giulio Carcano, oltre che la mascotte dell'ateneo, lo scoiattolo Olly.

Il primo cittadino ha voluto sottolineare la vicinanza del municipio in tema di servizi a sostegno della presenza dell'università: dalla mobilità, con la nuova navetta dal centro al campus, agli alloggi, su cui Palazzo Estense sta verificando nuove disponibilità, fino all'accordo sul Varesello.

Inoltre, gli studenti presenti all'open day hanno apprezzato le simulazioni dei test di ingresso di Medicina e Odontoiatria, a cui hanno partecipato quasi trecento studenti che si sono allenati in vista dei test nazionali, in programma il 3 settembre in tutta Italia, mentre quelli per le professioni sanitarie saranno l'11 settembre.

Si ricorda infine l'altro appuntamento con l'open day di Como, sabato 23 marzo. Dettagli e iscrizioni sul sito www.uninsubria.it/open-day.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I MILLE STUDENTI ALL'OPEN DAY DELL'ATENEO

«Qui per vedere. E scegliere»

L'università si sceglie anche con mamma e papà. Molti genitori hanno accompagnato, ieri mattina, i figli maturandi all'open day dell'Insubria. Una scelta spesso dovuta a esigenze logistiche, come per Luigi Quaglia, che ha accompagnato la figlia partendo da Aosta: «Ci siamo messi in auto alle 6 di mattina – dice –. Lei vorrebbe studiare Giurisprudenza e sarebbe la prima laureata della famiglia. Per noi sarebbe una grande gioia. Fortunatamente, oggi, esiste l'opportunità di conoscere la sede, i servizi e i corsi di laurea». Stessa moti-

vazione per Pier Luigi Baldi e figlia, giunti da Orta per Biologia. Spesso, mamma e papà osservano per poi, eventualmente, dare qualche consiglio. «Anche perché – aggiunge Cristina Colombo – se non dovessi trovare un lavoretto che possa sostenermi gli studi, alla fine, a pagarmi saranno i miei».

Molti, tra i presenti, vorrebbero diventare medici. Le zone più affollate dell'open day sono state proprio quelle dove si illustravano i corsi di laurea legati alla salute. Come nel caso del quartetto composto da Veronica Talon, Deborah Serri, Debora Brindicci e Anisa Memaj: per loro il sogno è quello del camice bianco che, con gli anni, si è tinto sempre più di "rosa". Di mezzo, però, c'è lo scoglio del test di ingresso: «Speriamo – dicono – che venga eliminato il numero chiuso, perché superare la prova di selezione è veramente difficile». E così, diventano oro i consigli degli ex

studenti: «Per me – racconta uno degli allievi del terzo anno – è stato inutile spendere un sacco di soldi per un corso sui test. È invece molto più funzionale comprarsi un librone con diecimila quiz, provarli e riprovarli». I dubbi sul test sono condivisi anche da Elena Mondini, accompagnata dall'amica Sara Ferri: «Per Fisioterapia, ci sono solo quaranta posti – dicono – e, mediamente, viene ammesso solo il 7 per cento dei candidati. Bisognerà studiare e molto».

L'open day, quindi, non è stato soltanto

un momento di conoscenza, ma anche una giornata per vivere di persona l'ateneo. C'è chi, ad esempio, si è reso conto, a bordo della navetta dalla stazione a Bizzozzero, che il campus è parecchio lontano dal centro della città. Oppure la giornata a porte aperte per i futuri dottori è servita ad ascoltare i consigli di chi frequenta le lezioni tutti i giorni: «Noi per esempio – racconta-

no Jacopo Esposito e Andrea Mirata di Informatica – abbiamo allestito una posizione dove poterci divertire con un video-gioco. Attenzione: non si tratta soltanto di divertimento. Tutt'altro: il gaming è diventata un'industria con un fatturato superiore a quello del cinema. E, per esempio all'Insubria abbiamo allestito un intero laboratorio per dar vita a un torneo di video-giochi. Così si unisce la passione con la formazione».

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

